

gia del buon tempo antico, la passione alle care vecchie tradizioni nostre (anzi « nostrane »), tutt'insieme compongono un pernicioso atteggiamento mentale ai cui effetti è difficile prescrivere un limite. Esso va dall'amore per quegli ingombranti vestuari delle varie regioni, fino alla nostalgia del brigantaggio; dal compiacimento a riti e superstizioni mal sopravvissuti in qualche remota montagna, a una certa ammirazione estetizzante per le ecatombi di famiglie perpetrate nelle « vendette »; dalla avidità verso la più scema delle canzonette pseudopopolari, alla apoteosi del fratello che uccide l'amante della sorella.

Sono ben certo che ella intende chiara la portata di questo che dico, e sa dov'è il limite entro cui le mie osservazioni possono trovare una ragionevole applicazione. Con l'indicare il blocco di sentimenti di cui quella ammirazione fa parte, non c'è da sospettare ch'io accusi di morbosità e delittuosità tutto il blocco. Se io dicessi che l'uccidere il cosiddetto seduttore della sorella — delitto tipicamente odioso — è un'ultima conseguenza dell'amor fraterno, nessuno dovrebbe accusarmi di gettare il discredito sull'amor fraterno. Lei ha messo insieme una eccellente raccolta di feste tradizionali, alcune geniali e candide, altre troppo candide (ma il quadro doveva essere completo). E lei ha fatto benissimo. Male faranno tutti coloro che, col suo libro alla mano, si smammeranno di ammirazione verso ognuno di quei costumi, anche verso i meno tipici e puri, e ne coglieranno l'occasione per fare la solita propaganda contro il tempo nostro, la solita disfattista pubblicità al « buon tempo antico ». In Italia ormai siamo tutti d'accordo, quando ci occupiamo pubblicamente di certi problemi morali e spirituali della vita ricostruttiva dei nostri giorni. D'accordo